

## Cara Unità

### Campidoglio, i saluti romani non sono proibiti per legge?

Cara Unità, dopo l'elezione di Alemanno a Sindaco di Roma, molti suoi fan hanno esultato e fatto il saluto fascista, mi chiedo se le leggi italiane permettono questo, se non lo permettono i nostri onorevoli deputati e senatori lo devono fare presente sempre per un lungo periodo, la gente deve capire dove stiamo andando, in che rotta ci porteranno questi personaggi.

Walter Salmasso

### La vittoria di Alemanno: a sinistra candidato sbagliato

Cara Unità, non mi fa per niente piacere la vittoria di Alemanno a Roma, non tanto per lui quanto per i suoi inquietanti sostenitori col braccio teso, ma non sono sorpreso per la sconfitta di Rutelli. Troppo comodo schierarsi a destra su fecondazione assistita, Pacs e laicità e poi chiedere i voti della sinistra laica per fare il sindaco...

Pietro Farro

### I fascisti vincono a Roma? Comprerò due copie dell'Unità

Cara Unità, lasciare il governo della città di Roma a un fascista picchiatore, due volte in galera, croce celtica al collo, genero di Pino Rauti ideologo di Ordine Nuovo è al di sopra di ogni più tragica realtà. Ragione di più per tornare a lavorare sul territorio e al programma di Veltroni. Ce la faremo. A voi dell'Unità grazie per le verità che sempre scrivete. Da domani ne comprerò due copie e una la regalerò.

Angela Collari

### Noi sempre autocritica La destra mai?

Cara Unità, noi di Sinistra siamo sempre pronti a fare autocritica, a dilaniarci, a dividerci, a godere quasi masochisticamente dei nostri errori. Di errori il Centro-Sinistra ne ha fatti e, sicuramente, è stato punito in maniera spropositata dall'elettorato. Ma abbiamo mai sentito Berlusconi fare autocritica sulle corna che ha mostrato in un congresso internazionale, sulla risposta vergognosa data a Martin Schultz, sulle orrende leggi ad personam, sulla Porcata di Calderoli, sulle bufale prodotte dalla commissione Mitrokin, sul fango gettato su Prodi in relazione all'affare Telekom-Serbia, sulle figuracce fatte in Europa? Niente di niente. A pochi giorni dalle elezioni Dell'Utri ha pure la spudoratezza di dire che Mangano è un eroe e a scrutini fatti questi signori prendono anche una barca di voti. Ma in che Paese viviamo? È possibile che in 15 anni la Tv ha rimbambito milioni di italiani?

Giulio Pica

### I fucili di Bossi? Più di un linguaggio pericoloso...

Cara Unità, Bossi dice: «Non so cosa vuole la sinistra, noi siamo pronti, se vogliono fare gli scontri io ho trecentomila uomini sempre a disposizione, se vogliono accomodarsi». I barbari possono conquistare una posizione, ma per mantenerla ci vuole una cultura che mi pare Bossi non abbia mostrato di avere. Invito Bossi a leggere Machiavelli: il Principe deve essere temuto ed amato. Il solo timore porta alla frustrazione che porta all'odio che porta al sabotaggio, la violenza terroristica nel nostro caso. Il grido scomposto di Bossi non farà altro che alimentare il terrorismo e non avrà nessun effetto sulla sinistra. Se tolleriamo Bossi ora, non potremo lamentarci quando il terrorismo ricomincerà ad agire fra alcuni mesi.

Benedetto Altieri

### Dalle reti Mediaset spariti prezzi e spazzatura

Cara Unità, come mai sulle reti Mediaset sono improvvisamente spariti: pensionati e famiglie che non arrivano a fine mese, poveri che raccattano avanzi nei mercati rionali, l'immondizia di Napoli ed i rincari di pane, pasta, riso... oltre ai servizi sui privilegi dei parlamentari? Mediaset ha convinto molte persone, con metodi mirati ed efficaci, che tutti i guai dipendessero da Prodi, ignorando i richiami della Commissione Europea sui conti del precedente Governo Berlusconi e facendo ironia sul tesoretto. Un "leit motiv" portato avanti con scientifica cura da tutti

le popolari trasmissioni Mediaset.

Moreno D'Angelo, Torino

### La lezione di Vicenza

Cara Direttore, una città come Vicenza tradizionalmente di centro destra ha scelto domenica Variati come sindaco, perché questi ha formalmente promesso di consultare la popolazione prima di dar l'assenso all'allargamento della base americana di Vicenza, cosa che il governo Prodi e l'amministrazione di destra precedente si era ben guardato dal fare malgrado le proteste di parte cospicua della popolazione. Questo sta a dimostrare che quando si ascolta la voce della popolazione, facendo salva la democrazia, si è premiati dal voto e si ottiene legittimazione a governare in nome del popolo. Le recenti consultazioni elettorali sono state perse, perché anziché ascoltare la voce che saliva dal basso, il governo Prodi ha preferito pavoneggiarsi di fronte alla Commissione Europea con la messa in sicurezza dei conti dello stato, lasciando tuttavia gli elettori del centro sinistra nella morsa della falciata del potere d'acquisto dei loro salari, stipendi e pensioni.

Romano Zarbonello

### Fanno ben sperare le vittorie a Sondrio e Udine

Cara Unità, dopo i risultati di queste "strane" amministrative, mi chiedo cosa sarebbe successo se non avessimo avuto Veltroni e tutta la grande squadra che ha saputo costruire in questo partito. Sia-

mo un neo-partito e a me sinceramente questi risultati fanno sperare per un grande futuro. Lasciando stare in fatto di aver perso la "fortezza" Roma, bisogna sottolineare le vittorie a Udine, Vicenza e Sondrio. Qui a Verona, dove abito io, noi giovani democratici speriamo che l'influenza di Achille Variati e suoi si faccia sentire. E si iniziano a essere risaltate le debolezze del sindaco leghista in carica qui a Verona. Le attività comunali sono ferme da un bel po', dopo la grande frenesia post-elettorale. Speriamo che l'influenza di queste piccole isole in un mare leghista sia enorme e soprattutto "scomoda" ai governanti. Si può fare!

Nicolò Bonetti, Verona

### Alla Rai mettete Fede e Liguori...

Cara Unità, neanche il tempo di sedersi e già iniziano a sparare contro Santoro (vedi "La discussione" (!) di domenica 20 aprile). Visto che si ritiene la Rai "okkupata" da Santoro, vorrei dare un consiglio ai vertici Rai: far condurre Anno Zero dalla moglie di Emilio Fede, se non disponibile da Liguori, giornalista indipendente (!) e al servizio di sua emittenza. Se questi nominativi non vi sembrano adeguati, date voi dei consigli al direttivo Rai, in modo da garantire un'informazione sempre più controllata e al servizio esclusivo del nostro futuro imperatore! Distinti saluti

Mario Patemlo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## SAGOME

FULVIO ABBATE

### Le ronde e l'ironia

L'altro giorno, nel timore che a Roma, la città dove abito, potesse finire com'è poi finita, mi sono premunito di caricare nel mio blog ([www.teledurruti.it](http://www.teledurruti.it)) un filmato che mostra un'iprobabile "prova di travestimento" cui ricorrere "in caso di vittoria di Alemanno". Nient'altro che un semplicissimo accorgimento degno dei trucchi di Arsenio Lupin, baffi posticci spioventi e berretto ben calato di sbieco sulla fronte, ed ecco subito pronta una faccia da *Belle Époque*. Un travestimento semplice eppure efficace, un travestimento per sdrammatizzare ciò che, sinceramente parlando, s'intuiva da settimane nell'aria capitolina; devo confessare che, così facendo, ho pensato di rispondere sia agli amici che da settimane e settimane coltivavano un pessimo umore al pensiero dell'ennesima sconfitta, o, a peggio ancora, disfatta, sia a quegli altri che c'era già modo di immaginare con il pugnale degli arditi assaltatori fra i denti, e mi riferisco a un insopprimibile sentire, diciamo pure "fascista" e "neo", che dal tempo della "Battaglia del grano" e degli orti di guerra accuditi dal solerte capomanipolo appartiene pienamente al luogo che sappiamo, Roma con la sua interessantissima e composita popolazione tagliardamente capace d'ogni estro, perfino il più inquietante e crudele. Si è trattato, insomma, di un modo di esorcizzare i timori della vigilia, con le armi, ripeto, dell'ironia, che è forse un pratico sistema filosofico che ti giunge in soccorso quando hai la sensazione d'aver fatto tutto il possibile, le cose umane e, mi sa tanto, anche divine, decisamente divine. Evidentemente, mi sbagliavo, evidentemente la convinzione che strada facendo questo Paese avesse deposto le armi della rabbia rionale per conquistato quelle della semplice filosofia che consente di non restare accitati da un sentire ottuso. Altrimenti non avrei subito raccolto alcuni commenti da brivido, primo fra tutti quello di un signore che diceva spassionatamente di odiarmi, visto che tutti noi "comunisti" meritiamo di morire. Il bello è che questi commenti muovono

tutti da un punto di vista, come dire?, "fascista", nel senso che, nonostante la democrazia della Rete (e di YouTube) che consente perfino al più scemo di piazzare la propria faccia nel mondo dell'informazione planetaria, queste persone, cui evidentemente non va a genio la mia esistenza stessa, non riescono proprio a rinunciare a un argomento che più fascista e autoritario non si può, ovvero il chi-sei-tu-per-dire-queste-cose? Come se appunto per esprimere un'opinione, un pensiero, una stronzata qualunque, perfino in quel caso, occorressero gradi o magari semplici galloni, un modo di pensare che rimanda ora e sempre a un mondo di caporali. Un altro genere di commento, non meno interessante dal punto di vista dell'attitudine culturale, accenna invece all'inutilità, e qui, sia pure senza esagerare, ti torna in mente il nazismo che alle porte dei suoi campi di lavoro (e di sterminio, va da sé) divideva i lavoratori fra "utili" e non. Non sto certo dicendo che questi miei corrispondenti si iscriveranno al collocamento come aspiranti Kapò, ma il sospetto resta, e può anche mettere i brividi. Che c'è infatti di male a essere "inutili"? Da un po' di anni si richiede alla sinistra di accedere alla "modernità", glielo si chiede in tutti i modi, perfino con l'insulto, quando invece alla destra, a certa destra, sarebbe opportuno che gli fosse rivolta la medesima richiesta, e qui non sto più parlando di fanatici della Rete che si divertono a insultare gli "inutili" fra un post e l'altro, in questo caso sto accennando a persone di mondo dalle quali ti aspetteresti un po' di più, se non altro per non essere costretto a pensare che se non hanno vinto i "fascisti" poco ci manca... Sto pensando al neo eletto Luca Barbareschi, che ospite di Corrado Formigli su Sky, a vittoria di Alemanno già scoccata, parlava dei fatti del G8 di Genova sposando le ragioni dei poliziotti, da vero uomo d'ordine, al punto da suggerire il dubbio che l'idea del travestimento per sfuggire alle ronde non fosse poi una cattiva idea. Mi sa che l'ironia va incontro a una bufera.

f.abbate@tiscali.it

DAVE USBORNE CLAIRE SOARES



Oggi chi invidia i famosi superdelegati? Da settimane sappiamo che spetta a loro soppesare i pro e i contro di Barack Obama e di Hillary Clinton per poi dirci chi è il vincitore. Sarà angosciante. E la loro insolita entrata in scena è poco probabile che li renda popolari. Sembra in fondo una presa in giro dell'intero processo delle primarie: tutti quei milioni di dollari spesi, le migliaia di miglia di volo, il fiume di parole. Presumibilmente è un peso che spalle più anziane sono in grado di sopportare. Sappiamo chi sono la maggior parte di questi 795 superdelegati. Jimmy Carter ai suoi tempi dovette prendere decisioni più difficili e lo stesso può darsi di Ted Kennedy (e sappiamo come la pensa). Sono deputati, governatori, sindaci di grandi città, gente con i capelli grigi abituata a questo genere di cose. Questo non è un compito per chi ha il cuore tenero né per i giovani ancora imberbi. Ma se nel tuo curriculum non figura una permanenza alla Casa Bianca o nel palazzo del governatore ad Albany o a Boston? Se il tuo mondo non si spinge al di là dei dibattiti studenteschi nei ritrovi di una piccola università del Wisconsin? Se sei un superdelegato che ad agosto deve partecipare alla Convention democratica di Denver senza aver mai votato prima perché nel 2004 eri ancora troppo giovane per votare o anche per bere una bevanda alcolica in un bar? Come la mettiamo se ti chiami Jason Rae e hai 21 anni? La risposta - e la conosciamo perché abbiamo parlato con Jason Rae - è che non ci si sente schiacciati dalla responsabilità e non si perde il sonno, ma si prova invece una grande eccitazione. Beh, come biasimare un giovane che si trova a dover svolgere un ruolo di primo piano nella più entusiasmante corsa per la *nomination* da oltre una generazione e che potrebbe, con il suo voto, decidere il corso della storia? «Questa è una corsa presidenziale senza precedenti», esordisce. «E non so se in futuro ce ne sarà un'altra come questa». Nulla da obiettare. Ma procediamo con ordine. Che ci fa Jason Rae in questa situazio-

ne quando la maggior parte degli studenti pensano ai voti, allo sport, agli esami e all'amore? Lo studente dal fisico minuto e con gli occhiali che frequenta scienze politiche e storia alla Marquette University nel Wisconsin, appartiene ad un selezionato gruppo di giovani americani onesti e un tantino seccchioni che considerano una cosa da nulla entrare in politica sulla ribalta nazionale alla prima occasione. E ci provano gusto. Jason Rae aveva appena 17 anni e frequentava la scuola superiore quando prese l'audace decisione di candidarsi ad un posto nella Commissione Nazionale Democratica e lo ottenne. L'opposizione era formidabile - un legislatore dell'assemblea dello Stato e un ex capo del sindacato pompieri - ma dopo settimane di strette di mano, di volantinaggio e di manifestazioni di giovanile entusiasmo, i membri del partito del suo stato scelsero lui. E i membri della Commissione Nazionale Democratica sono automaticamente superdelegati e hanno il diritto di partecipare alla convention del partito. E quando finalmente tutti i delegati si riuniranno nella cittadina del Colorado a 1.600 metri di altezza sul mare, Jason Rae sarà il più giovane. Naturalmente non avrebbe mai potuto prevedere che questa sua esperienza sarebbe stata così intensa. Sono passati 20 anni da quando i superdelegati democratici entrarono in gioco alla convention del partito e dovettero scegliere tra Gary Hart, sul quale si erano abbattute le rivelazioni di qualche stravagante extramatrimoniale, e Walter Mondale. Scelsero Walter. (Le cose poi andarono come sappiamo e Ronald Reagan fu confermato alla presidenza per il secondo mandato.) Per Jason Rae la vita ha cominciato a complicarsi nei giorni che hanno preceduto le primarie del 19 febbraio nel suo stato, il Wisconsin. Dal momento che entrambi i candidati cominciavano a pensare che la partita sarebbe stata decisa dai superdelegati, la pressione ha cominciato a farsi sentire. Un giorno una emittente televisiva lo ha invitato a partecipare ad un talk show che andava in onda a tarda sera da New York e ha mandato a prenderlo in aereo. «Direi che finora l'esperienza più surreale della mia vita è stata ricevere una telefonata dal presidente Clinton». «Era un venerdì sera del mese di gennaio e stavo per cenare con un amico. Ha squillato il telefono e ho risposto come faccio sempre:

«salve, qui parla Jason» e dall'altra parte una voce mi ha detto "Jason, un momento, le passo l'ex presidente" e dopo un minuto o due ho sentito la voce del presidente Clinton che mi salutava. Stavo quasi per dire "scusate ma stavo per mettermi a tavola". Invece mi sono trattenuto e ho cominciato a chiedermi se per caso era uno scherzo o un sogno. Ho parlato con Clinton per una decina di minuti. Mi ha parlato della strategia per conquistare il voto giovanile e di come stava andando la campagna elettorale di Hillary». Ha parlato anche con altri pezzi grossi della politica. Gli ha telefonato Madeleine Albright, sostenitrice di Hillary Clinton ed ex Segretario di Stato e così pure John Kerry, candidato alla presidenza nel 2004 e sostenitore di Obama. Kerry, ricorda Jason, è stato particolarmente gentile. Hanno persino parlato del tempo (allora faceva freddo). Ci sono stati anche incontri di persona. Un mattino di febbraio ho fatto colazione con Chelsea Clinton, una giovane donna che riesce ad essere molto convincente. Lo scorso dicembre ha anche incontrato Barack Obama in occasione di una riunione della Commissione Nazionale Democratica. Ma torniamo alla colazione con Chelsea. Deve essere stata interessante. «Francamente non ricordo cosa abbiamo mangiato - ero troppo concentrato sulla strategia politica. Ci trovavamo nella caffetteria dell'università del Wisconsin. La gente ci passava accanto e si dava di gomito». Ma Jason Rae non ha mai perso di vista l'importanza del suo compito. Doveva prendere una decisione non facile. «Nessuna delle conversazioni è stata facile. Ero molto combattuto tra Barack Obama e Hillary Clinton. Ero del parere che entrambi sarebbero stati in grado di guidare bene il Paese». Pur essendo Jason Rae il più giovane superdelegato del Wisconsin, sicuramente non è il solo rappresentante dei giovani. Awais Khaleel, 23 anni, ha due anni di esperienza e di saggezza in più. Anche lui studia scienze politiche e ha deciso di passare dalla teoria alla pratica. «Certo non sono abituato a stringere la mano a Bill Clinton per poi trovarmi un'ora dopo a sostenere un esame all'università», ci ha detto Awais Khaleel che frequenta l'università di Wisconsin-Madison. È diventato superdelegato in quanto vicepresidente degli Universitari Democratici d'America e



ha coinvolto molti familiari, amici e compagni di studi. «Non facciamo che scherzare dicendo che questi potrebbero essere i miei famosi 15 minuti di popolarità e uno che potrei aver raggiunto il mio apice già a 23 anni». Non avendo ancora deciso quale candidato appoggiare, Khaleel è uno degli indecisi che il presidente del partito, Howard Dean, e la presidente della Camera, Nancy Pelosi, cercheranno di spingere a schierarsi prima della metà di giugno. Dio non voglia che il braccio di ferro arrivi fino alla convention di Denver alla fine di agosto. Cosa fare se ci si accorgerà che Obama ha conquistato un maggior numero di delegati (tra le primarie e i caucus), ma che Hillary Clinton sembra più attrezzata per sconfiggere McCain? Se Jason Rae sembra rilassato lo si deve al fatto che ha reso nota la sua decisione poco dopo le primarie del Wisconsin. Per molte ragioni la sua scelta appare sensata. Dopo tutto ha scelto Barack Obama che ha vinto nel Wisconsin. E sono i giovani, in particolare quelli che votano per la prima volta come Jason Rae, che ancora oggi danno il maggiore impulso alla campagna del senatore dell'Illinois. Stare dalla parte di Obama sembrerebbe la scelta giusta. «Ho cominciato a fare politica per fare in modo che i giovani avessero la possibilità di dire la loro a livello nazionale ed è straordinario il numero di giovani che stanno appoggiando Obama. Considera che gode anche del sostegno di giovanissimi che non hanno mai votato prima e che si affacciano con entusiasmo alla politica, sono certo che Obama guiderà l'America in una nuova direzione e sarà per noi fonte di ispirazio-

ne». E Jason Rae ritiene che la sua presenza a Denver sia vitale proprio perché questa volta gli elettori giovani sono decisivi. (È da un anno che mette da parte i soldi per acquistare il biglietto di aereo.) «È importante che i superdelegati rappresentino il partito democratico nel suo complesso e i giovani sono un parte importante dell'elettorato democratico. È di estrema importanza ascoltare anche i giovani». Per quanti sono spostati da questa interminabile campagna per la nomination, Jason Rae è la medicina perfetta. Il suo fervore per Obama non è scemato malgrado le polemiche, tra cui quella riguardante il suo pastore. «Obama sta indicando al Paese una direzione nuova. È il candidato al quale gli elettori pensano di poter credere», dice senza un attimo di pausa. «È uno che non ha passato tutta la vita a Washington e quindi può affrontare i problemi da una prospettiva diversa». E non è allarmato per le vicende negative delle ultime settimane. Il tono, dice Jason, cambierà. Forse è ora che Jason Rae ricambi gli inviti ricevuti dal partito. Possiamo suggerirgli di invitare a colazione Howard Dean? Sono certo che Jason Rae è l'unico che può tirargli su il morale. Le previsioni della maggior parte dei democratici sono fosche e negative, ma questo elettore - no, questo superdelegato - è felice come una pasqua. «È a dir poco una grande esperienza», dice con entusiasmo prima di riattaccare e tornare ai suoi libri. (Gli mancano solo quattro esami). «Non posso dire di più».

© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto